

Recensione di Tiger Dad di Rosario Palazzolo

“Tiger Dad”, appellativo ripreso dal cartone giapponese “Tiger Man”, nato alla fine degli anni ‘60, è uno spettacolo teatrale scritto e diretto da Rosario Palazzolo: un’opera intensa e carica di tensione psicologica, che affronta le dinamiche di un rapporto tra una famiglia che cerca di rientrare nei canoni sociali e un figlio con un bisogno di attenzione elevato che viene plasmato dal desiderio del padre di renderlo un vincente.

La trama si concentra sul personaggio di Gabriello, un ragazzo con un leggero deficit cognitivo che, nel corso della storia subisce quelli che si possono definire traumi psicologici. Questi andranno ad aggravare il suo disagio interiore che emergerà nelle interazioni sociali con gli altri.

L’intera vicenda è ambientata all’interno di una scenografia spoglia che riflette l’ambiente emotivo freddo e rigido in cui si sviluppa il rapporto padre-figlio. Gabriello, ridotto a un’estensione delle ambizioni del padre, è soggetto a continue pressioni che minano la sua autonomia e identità.

È un’opera intensa, disturbante sotto alcuni punti di vista, che esprime al meglio l’incomprensione di un emarginato. Rosario Palazzolo riesce a suscitare emozioni contrastanti nell’animo di chi sta guardando, tramite un linguaggio che alterna momenti di crudezza a riflessioni più intime e universali. Sollecita una riflessione su come le insicurezze represses che si celano dietro la maschera di ognuno possano dare una forma alla persona che sei.

La forza dello spettacolo risiede nella capacità di rappresentare le sfumature di un rapporto che cela sentimenti di insicurezza, fallimento e repressione emotiva. La recitazione è dominata da una tensione palpabile che si sviluppa in un soliloquio interminabile dell’attore, riproponendo l’altalenarsi dei pensieri di ognuno.

I temi toccati da “Tiger Dad” sono universali e attuali, rilevanti per il pubblico contemporaneo. La figura del padre, più che un individuo con un’identità autonoma, appare come un simbolo della società che impone standard irrealistici di successo e forza emotiva. In questo modo, l’opera non parla solo di un padre e di un figlio, ma di una generazione intera che cerca, spesso in modo distruttivo, di trasmettere una visione del mondo ai propri figli.

Palazzolo riesce a dare allo spettacolo un ritmo incalzante, invitando il pubblico a riflettere sui danni provocati dalle aspettative familiari. Il risultato è un’opera potente, capace di emozionare e di stimolare domande sul ruolo dei genitori, sulle pressioni sociali e sulle ferite che possono essere inflitte da chi, pur animato dalle migliori intenzioni, finisce per opprimere coloro che ama.

Spostandomi più su una riflessione personale sono fermamente sicura che la scelta dell’attore sia stata molto riuscita. Salvatore Nocera, interprete di “Tiger Dad” ha svolto un ottimo lavoro nell’intrattenere e animare le scene. Alla fine dello spettacolo era evidente lo sforzo fisico impiegato nell’essere l’unico attore sulla scena; le varie interazioni col pubblico che ha avuto nel corso del tempo hanno dimostrato quanto la sua performance fosse impeccabile.